

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 44 (1975)
Heft: 2

Artikel: Trescolmine, Stabio e Portolina, alpi di Mesocco in proprietà privata
Autor: Boldini, Rinaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-34543>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Trescolmine, Stabio e Portolina, alpi di Mesocco in proprietà privata

Come in tutte le regioni alpine e pre-alpine, anche in Mesolcina e in Calanca è suddiviso fra proprietari privati il terreno coltivabile e il bosco (specialmente quello ceduo) del fondovalle e della zona più bassa e meglio accessibile dei pendii montani, mentre è proprietà del Comune il territorio incolto del fondovalle e il bosco, per lo più resinoso, a partire da una certa altezza dei fianchi delle montagne. La proprietà privata va così dai campi e prati del piano, alle vigne e selve frondifere delle prime pendici fino ai prati montani che si falciano una volta sola durante l'estate e che a Mesocco sono detti appunto «prati estivi», in dialetto *promestiv*. Sono invece proprietà del Comune i boschi posti più in alto (di solito resinosi e quindi con molto più lunghi periodi fra uno sfruttamento e l'altro), i pascoli incolti, tanto al piano che in montagna, e specialmente, gli *alti pascoli estivi* con baite per gli uomini, rifugio («sosta») per i bovini e freschi ripostigli per il latte, burro e formaggio.

Fanno eccezione a questa regola gli alpi di *Trescolmine*, Stabio e Portolina in territorio di Mesocco, sul versante verso la Calanca. Questi alpi sono proprietà della famiglia a Marca, così come una parte di quello di Roggio (Areue) che occupa quasi tutta la valle che dalla Corciosa scende fino al Reno Posteriore presso Nufenen.

Non pochi, anche di quelli che sono addentro alle cose del Comune di Mesocco, non sanno spiegarsi questa anomalia. Sarà quindi utile che facciamo un po' l'istoriato delle vicende che la proprietà dell'alpe di Trescolmine ha subito attraverso i secoli.

Dal Comune al de Sacco

Fino al 1383 l'alpe dei «Tre Culmini» (*in tribus culminibus*) apparteneva al comune di Mesocco. Lo deduciamo con certezza dal documento steso in bella pergamena il 1º di novembre di quell'anno dal *notaio Brasinollo dei Mantelli del fu Minollo Isacco*, da

Cannobio e abitante in Mesocco, gelosamente conservato nell'archivio comunale di Mesocco (n. 14). Quell'atto fu steso per ordine dei vicini radunati in assemblea comunale nella piazza di Crimeo, «ove il più delle volte si suole congregare detta vicinanza», alla presenza dell'altra parte contraente, il «nobile e potente uomo Signor Gasparo de Sacco, signore generale di tutta la valle Mesolcina e figlio del quondam nobile uomo Signor Alberto de Sacco del Castello di Mesocco». Gasparo de Sacco dichiarava nel documento di cedere ai vicini di Mesocco una pezza di terra prativa chiamata Foresta e in più, ciò che doveva essere assai più importante, di rinunciare per sé e per i suoi successori e per sempre al diritto che aveva di obbligare gli uomini di Mesocco a portargli o a fargli portare ogni anno «legna da fuoco» e vino e biada e altre cose «nel castello e casa di abitazione» suoi e dei suoi eredi. Da quel momento né il Signor Gasparo né i suoi eredi avrebbero mai più potuto «osare né dovere molestare detto Comune di Mesocco, né alcun vicino di Mesocco né alcuna persona di Mesocco a portare o a fare portare alcuna sorta di legna per fare fuoco in detto Castello... e nemmeno a fare o far fare vecture o portature con cavalli o muli o altre bestie per portare vino, biada o qualunque altra cosa nel o al Castello e casa di abitazione...».

Come si vede, il Comune oltre a ricevere un pezzo di terra prativa, di cui non conosciamo l'entità, si liberava da ben gravosa servitù, ed è chiaro che doveva pagare. E pagò cedendo «al predetto Signor Gasparo

un alpe giacente in territorio di Mesocco ove dicesi in Trescolmine (in tribus culminibus)» e in più il diritto di concedere la licenza della mescita del vino, ovvero «di vendere e di far vendere il vino al minuto nelle osterie, solo nel territorio di Mesocco, cioè dalla Porta fino al culmine de Olzello».¹)

Dal de Sacco al Comune

Probabilmente l'alpe di Trescolmine rimase meno di cent'anni proprietà dei de Sacco. Sappiamo quanto fosse precaria la situazione finanziaria del Conte verso la metà del '400: vi abbiamo accennato nel fascicolo di gennaio dei Quaderni, a pag. 36. Non sappiamo se prima o se al più tardi nel 1480, quando Giovan Pietro de Sacco vende il castello e i diritti sulla Mesolcina a Gian Giacomo Trivulzio, l'alpe fu ceduta ai Capaul di Ilanz. Lo deduciamo da un documento steso a Mesocco il 9 novembre 1489 «in contrada di Crimeo, nella grande stua (in stupa magna) del signor notaio» che è Alberto de Salvagno. Pietro de Capaulis di Ilanz, a nome proprio ed a nome di sua figlia Borga, vedova di Giovanni Antonio de Cama, come pure a nome degli eredi propri e della figlia, vende alla comunità di Mesocco «una Alpe con le sue cascine (cassinis), pascoli, ascoli, acqua e acque-

¹) Cfr. **R. Boldini**, Come i Mesocconi si liberarono delle vecture e portature, *Almanacco dei Grigioni* 1946, pag. 136-143 (Questa voce manca, per svista, nell'**Indice delle prime 50 annate dell'Almanacco dei Grigioni**. Andrebbe inserita a pag. 105 del volumetto.)

dotti, vie, anditi, accessi e recessi, diritti e onoranze, giacenti in territorio di Mesocco ove dicesi nell'alpe di Trescolmine (in alpe de Trescolminibus) confinante con il Comune di Calanca». Accettano la vendita ed entrano in «reale e corporale possessione» dell'alpe a nome del Comune di Mesocco i tre procuratori e consoli dello stesso *Enrico del fu Gaspare Toscano* di Crimeo, *Gaspare del fu Andrea di Anzone*, *Giacomo del fu Melchione de Borio*, di Logiano. Il venditore dichiara di ricevere dai tre consoli e procuratori la somma di lire terzole *millecento* «pro completa solutione et integra satisfactione» della detta alpe venduta.¹⁾

Il notaio Alberto de Salvagno, del fu ser Andrea, dispose i punti principali del contratto di vendita (*tradidi*), ma, perché occupato in altre faccende (quia in alijs fui occupatus negotijs) lo fece scrivere dal notaio Antonio de Sacco di Grono. L'esemplare che abbiamo sott'occhio è però una copia stesa «de verbo ad verbum fideliter» nel 1540 dal notaio Lazzaro Bovellino (Boelini), figlio del notaio Martino Bovellino fatto assassinare dal Medeghino nel 1531.²⁾ La copia venne eseguita a richiesta del Comune di Mesocco (ad instantiam Communitatis de Mesochi), il che lascia credere che il Comune nella trattative per l'imminente riscatto della Valle (1549!) doveva provare ai Trivulzio che l'alpe già dei de Sacco ora si trovava in sua legittima proprietà.

1) Il documento è ora nelle mani del signor Spartaco a Marca, Roveredo, che ringraziamo per avercelo messo a disposizione.

2) Vedi nota di Emilio Motta in Regesti degli Archivi della Valle Mesolcina, pag. 94.

Dal Comune alla famiglia a Marca

Abbiamo finora constatato che fino al 1489 l'alpe aveva già cambiato proprietario almeno tre volte: dal Comune al de Sacco nel 1383; dal de Sacco al Capaul di Ilanz prima del 1489, forse verso il 1480; dal Capaul al Comune di Mesocco nel 1489. Del primo e del terzo di questi trapassi conosciamo i documenti autentici. Quando Trescolmine è stato ceduto dal Comune alla famiglia a Marca? Non si conosce la data precisa, perché finora non è stato prodotto l'atto di cessione. Che questa cessione debba essere *anteriore al 1608* ce lo dice la copia notarile di un documento del 29 luglio 1608. La copia è purtroppo mutila della parte destra della terza ed ultima pagina: è scomparso quindi il nome del notaio, ma il signum tabellionis sulla metà interna di questa pagina mutila è quello di *Giovan Battista Ciocco*.

Si tratta di un accomodamento fra la Comunità di Mesocco e quella di Calanca per meglio determinare i confini nella zona degli alpi di *Trescolmine*, *Stabio* e *Portolina*. Le condizioni di proprietà risultano chiaramente dal preambolo, dove si dice:

«Con ciò sia cosa che vertendo molte et varie differentie, et maggior per l'avenire nascere ne poteva tra li Heredi et figli quondam M(olto) M(agnifi)ci Signori Podestati Giovanni et Nicolao fratelli a Marcha di Mesochi Valle Mesolcina, sia la Magnifica Comunità de Mesochi predetto *come datrice et venditrice delli Alpi di*

Trescolmine, Stabio et Portolina in mane delli sudetti fratelli à Marcha, per una parte, et la Magnifica Comunità di Calancha Valle soprascritta, per l'altra parte...».

Deputati alla determinazione dei confini: «per parte della sudeta Comunità de Mesocco, sia di detti Signori à Marcha li molto magnifici signori Zan de Nigris, alias Zanono, al presente Minestralle de Mesocco, Pannerher (=alfiere) Gaspar Toschano, alias Ministrale, Cancelliere Gio. Francesco à Sonvicho et me Gio. Baptista Chiocho notaro infrascrito; et per parte della ...Calancha il M.M.co Signor Podestà Horatio à Molina, al presente Ministrale de Calancha, S.r. Locotenente Antonio Vescovo, S.r. Ministrale Giovan del Steiro, S.r. Ministrale Battista de Arigo, S.r. Ministrale Carlo Carletto, S.r. fiscal Martin Rigasso...». Non è qui il luogo di analizzare le particolarità dei confini stabiliti. Forse a qualche lettore interessa sapere che si è riconosciuto appartenente a Trescolmine «il Monte Chiaro e quella fontana di dentro del Laresé»; che è stata segnata «una fine in uno sasso appellato al *pozzo dell'orso*» e che sono elencati i precisi confini degli alpi di Stabio e di Portolina. Il capitolo terzo riguarda probabilmente i diritti di transito su territorio della Calanca «per carigare», cioè per condurre gli armenti sugli alpi in questione.¹⁾

La domanda che più ci interessa è certamente questa: quando l'alpe di

Trescolmine passò, con Stabio e Portolina, dal comune di Mesocco alla famiglia a Marca? La risposta non può essere certissima riguardo alla data, poiché finora non si conosce l'atto di cessione. Non si andrà molto lontani dal vero nel fissare quella data verso il 1549-50. Sappiamo dai documenti conservati nell'archivio di Mesocco che il Comune, con gli altri della Mesolcina, ha dovuto mendicare prestiti di qua e di là per pagare al Trivulzio la somma del riscatto, cioè della liberazione, pattuita a Mendrisio il 2 ottobre 1549 in 24'500 scudi d'oro. Già abbiamo visto che nel 1383 il Comune vendette al de Sacco l'alpe di Trescolmine per liberarsi della servitù delle «*vecture et portature*». Nessuna difficoltà a credere che verso il 1550 abbia «dato e venduto» alla famiglia a Marca gli alpi di Trescolmine, Stabio e Portolina per mettere insieme parte della somma da versare al Trivulzio per il riscatto di tutte le altre servitù e per la liberazione totale dal dominio feudale.

Siamo persuasi che Mesocco ha ripetuto in quell'occasione la politica seguita nel 1383: rinunciare alla proprietà di terreni quasi impervi, di poco reddito e non assolutamente necessari all'economia agricola propria, data la ricchezza di alpi più comodi e più fertili nella regione di San Bernardino, per conquistarsi indipendenza e autonomia politica, secondo il motto:

*«meglio in libertà viver poveretti
che di ricco signore esser soggetti»*

¹⁾ Il documento, copia italiana del seicento, su carta mutila, è conservato nell'Archivio della Famiglia a Marca a Mesocco.